

# ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

—— XXIV. ——

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica  
dell'Università di Debrecen

DEBRECEN  
PRINTART-PRESS, 2018

### ***Direttori / Editors:***

László Pete      Paolo Orrù  
DEBRECENI EGYETEM      DEBRECENI EGYETEM

### ***Comitato redazionale / Editorial Board:***

Igor Deiana      Barbara Blaskó  
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA      DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida      Orsolya Száraz  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA      DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács      Diego Stefanelli  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász      Carmelo Tramontana  
DEBRECENI EGYETEM      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

### ***Comitato scientifico / Committee:***

Andrea Carteny      Dagmar Reichardt  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'      LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA

Walter Geerts      Péter Sárközy  
UNIVERSITEIT ANTWERPEN      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno      Stefania Scaglione  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA      UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro      Antonio Sciacovelli  
UNIVERSITÀ DI CATANIA      TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini      Beatrice Töttössy  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE      UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti      Maurizio Trifone  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI      UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto      Ineke Vedder  
UNIVERSITÀ DI SALERNO      UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu      Franco Zangrilli  
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA      THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

*Italianistica Debreceniensis* è la rivista ufficiale del  
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen  
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

# Indice

## Sezioni speciali

### **Visioni del Sud, visioni dal Sud: il Mezzogiorno e il Mediterraneo come costruzioni discorsive**

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers  
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- DIEGO STEFANELLI: La Sardegna dei linguisti e la Sardegna per i turisti:  
consonanze e dissonanze discorsive a inizio Novecento ..... 10
- MARIO CIMINI: La novella *Libertà* di Verga e la demitizzazione della retorica  
risorgimentale ..... 30
- ANTONIO FONTANA: Gramsci and the South as a Space of Emancipation ..... 39

### **Miti e leggende nella letteratura e nel cinema d'ambientazione sarda**

Sessione presentata al Convegno AATI (American Association of Teachers  
of Italian), Cagliari 20-25 giugno 2018

- MYRIAM MEREU: *Cogas, janas* e le altre: le creature mitiche e fantastiche nella  
letteratura e nel cinema sardi ..... 56
- GISELLA MURGIA: Sardegna tra leggenda e realtà: 'Sa femmina accabadora' nelle  
immagini e nelle parole di alcuni autori sardi ..... 77
- BERNADETTE LUCIANO: "The Last Mother": From Enrico Pau's *L'accabadora*  
(2015) to Valeria Golino's *Miele* (2013) ..... 85

## Articoli - Articles

- TANCREDI ARTICO: Per una grammatica del sogno nel «Decameron». Forme e  
strutture delle novelle a tema onirico ..... 96

GLORIA CAMESASCA: «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell' <i>Alfabeto de' giuocatori</i> di Giulio Cesare Croce .....	110
GIOVANNI DE LEVA: Monicelli e la memoria della Grande Guerra .....	125
MARCO GIANI: Ondina e le ondine. Questioni di raffigurazione (verbale e iconografica) della donna sportiva nell'Italia fascista (1933 ca.) .....	140
CHIEL MONZONE: Traduzioni <i>belles infidèles</i> . Commenti a quelle dei componimenti lubrici di Domenico Tempio .....	161
BÁLINT TAKÁCS: Prigionieri di guerra ungheresi all'Aquila (1915-1919) .....	183
ALESSANDRA TREVISAN: Goliarda Sapienza atipica "giornalista militante" .....	198

### **Recensioni**

ALESSANDRA DINO, <i>A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita, una storia di stragi</i> , Bologna, il Mulino, 2016 (Gergely Bohács) .....	216
---	-----

# «Trista è tal arte e tristo quel che spende / tutto il suo tempo in opra così vile»: edizione critica e commento dell'*Alfabeto de' giuocatori* di Giulio Cesare Croce

DI GLORIA CAMESASCA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

gloria.camesasca@alice.it

**Abstract:** Giulio Cesare Croce (1550-1609) was a polygraph who composed several poetical works that describe the daily life of the Bolognese people. This paper examines *Alfabeto de' giuocatori*, a poem dedicated to the theme of the game and of the vices and virtues of the players. The author analyzes the poem and discusses the transmission of the text and philological variants. The article is concluded by the critical edition and the commentary (regarding philological, linguistic, lessical and literary aspects).

Così scorrendo questi graziosi / pensieri, il seguir la nobil arte / anch'io del formar versi mi disposi. / Ma meglio era per me stare in disparte, / e seguir l'esercizio a me prescritto, / che mettermi a imbrogliar libri né carte. / Perché fatt'ho sin qui poco profitto / essendo un di color ch'in simil setta, / il minor son di quanti mai han scritto.<sup>1</sup>

Con queste parole, intessute del *topos* della falsa modestia, Giulio Cesare Croce (1550-1609) racconta i suoi esordi come poeta.<sup>2</sup>

Scarne sono le notizie sulla vita di Croce: nacque nel 1550 a San Giovanni in Persiceto, borgo della campagna bolognese, e morì il 17 gennaio 1609 a Bologna.<sup>3</sup> Egli visse in ristrettezze economiche, esercitando prima il mestiere di fabbro e poi

<sup>1</sup> *Descrizione della vita di Giulio Cesare Croce*, vv. 172-180, in *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G.C. Croce. Fame, fatica e mascherate nel '500: scritti autobiografici, scene di vita popolare*, con introduzione e note a cura di M. ROUGH, Bologna, Clueb, 1982, pp. 23-66 (cit., p. 47).

<sup>2</sup> Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. ANTONELLI, Firenze, La Nuova Italia, 2002, cit., pp. 97-100.

<sup>3</sup> Per ulteriori informazioni sulla biografia di Croce si rinvia a L. STRAPPINI, *Croce (Della Croce), Giulio Cesare*, «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXI 1985, pp. 214-219; F. BACCHELLI, *Alcuni documenti sulla vita di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco: vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Editrice Compositori, 2009, pp. 11-33.

girovagando nelle città come cantastorie.<sup>4</sup> Veniva soprannominato “Giulio Cesare dalla Lira” perché spesso era solito accompagnare la recita delle sue composizioni con quello strumento.<sup>5</sup>

Analizzando complessivamente la vasta produzione crocesca si osserva che la principale fonte d’ispirazione del poeta persicetano fu la vita del popolo bolognese ritratta nei suoi aspetti quotidiani, nelle difficoltà, ma anche nei momenti di svago e divertimento.<sup>6</sup> Tale costante si ritrova pure nell’*Alfabeto de’ giuocatori*.<sup>7</sup> In quest’opera si presentano le caratteristiche negative del gioco sfruttando le potenzialità offerte dal linguaggio e sfiorando talvolta i toni di una vera e propria denuncia.

Dal punto di vista compositivo la poesia è stata costruita ricorrendo allo stragemma di un acrostico alfabetico.<sup>8</sup> Croce adotta tale espediente anche nelle seguenti opere: *Alfabeto in lod dol buon formai*; *Selva di esperienza nella quale si sentono mille e più proverbi, provati e sperimentati da nostri antichi, tirati per via d’alfabeto*. La tecnica utilizzata dal poeta persicetano si colloca inoltre nel solco dello sperimentalismo ludico coevo, che si ritrova ad esempio nei *Leporembi alfabetici musicali* di Ludovico Leporeo.<sup>9</sup>

<sup>4</sup> A. TRAUZZI, *Bologna nelle opere di G.C. Croce*, Bologna, Zanichelli, 1905; F. CROCE, *Giulio Cesare Croce e la realtà popolare*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXIII 1969, pp. 181-205; A. BIGNARDI, *Squarci di vita contadinesca nelle pagine di Giulio Cesare Croce*, «Economia e Storia», XXIII 1976, pp. 452-485; P. CAMPORESI, *La maschera di Bertoldo. G.C. Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino, Einaudi, 1976; *Storie di vita popolare nelle canzoni di piazza di G.C. Croce*, cit.; M. ROUCH, *Le communautés rurales de la campagne bolognaise et l’image du paysan dans l’oeuvre de Giulio Cesare Croce (1550-1609)*, Lille, Presses universitaires de Bordeaux, 1984; P. CAMPORESI, *Il palazzo e il cantimbanco: Giulio Cesare Croce*, Milano, Garzanti, 1994; *La festa del mondo rovesciato: Giulio Cesare Croce e il carnevalesco*, a cura di E. CASALI e B. CAPACI, Bologna, Il Mulino, 2002; A. TORRE, «Mentre la mente se ne va a guinzaglio». *Un Sogno e alcuni Enigmi di Giulio Cesare Croce*, in *L’elmo di Mambrino. Nove saggi di letteratura*, a cura di G. RONCHINI e A. TORRE, Lucca, Pacini Fazzi, 2006, pp. 45-60; *Le stagioni di un cantimbanco*, cit. Si possono trovare spunti interessanti anche nei seguenti contributi: O. GUERRINI, *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Zanichelli, 1879; G. NASCIMBENI, *Note e ricerche intorno a Giulio Cesare Croce*, Bologna, Zanichelli, 1914.

<sup>5</sup> F. ALAZARD, *La musique dans la rue: Giulio Cesare Croce à Bologne, 1550-1609*, in L. GAUTHIER e M. TRAVERSIER, *Mémoires urbaines. La musique dans les villes d’Europe (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Paris, Presses de l’Université Paris-Sorbonne, 2008, pp. 163-176; G. MERIZZI, *Giulio Cesare Croce e la musica*, in *Le stagioni di un cantimbanco*, cit., pp. 243-255.

<sup>6</sup> Sulla produzione di Croce si rinvia a M. ROUCH, *Bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce*, «Strada maestra», XVII 1984, pp. 229-272; R.L. BRUNI e R. CAMPIONI e D. ZANCANI, *Giulio Cesare Croce dall’Emilia all’Inghilterra: cataloghi, biblioteche e testi*, Firenze, Olschki, 1991; R. CAMPIONI, *Una fatica improba: la bibliografia delle opere di Giulio Cesare Croce*, in *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 399-420. Sulle edizioni delle opere crocesche si consulti L. D’ONGHIA, *Sfortune filologiche di Giulio Cesare Croce*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XVIII 2015, pp. 137-191. Per avere un quadro generale sulla cultura bolognese coeva si rimanda a G. OLMI e P. PRODI, *Gabriele Paleotti, Ulisse Aldovrandi e la cultura a Bologna nel secondo Cinquecento*, in *Nell’età di Correggio e dei Carracci. Pittura in Emilia dei secoli XVI e XVII*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1986, pp. 213-235.

<sup>7</sup> A. BATTISTINI, *Spunti intertestuali in Giulio Cesare Croce*, in *La festa del mondo rovesciato*, cit., pp. 51-67 (cit., pp. 62-63).

<sup>8</sup> Sulle origini delle tecniche compositive basate sull’ordine alfabetico si rinvia a F. NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura italiana de’ primi tre secoli*, «Giornale storico della letteratura italiana», XV 1890, pp. 337-401.

<sup>9</sup> L. LEPOREO, *Leporembi*, a cura di V. BOGGIONE, San Mauro Torinese, Res, 1993.

Le diciannove ottave del testo crocesco formano una specie di abbecedario poetico: i versi di ogni strofa hanno la stessa lettera iniziale e queste considerate dall'alto al basso ripropongono l'alfabeto (dalla A alla U/V).<sup>10</sup>

La struttura dell'ottava presenta i primi sei versi a rima alterna e gli ultimi due baciati secondo lo schema ABABABCC. Si hanno rime derivative ai vv. 23 e 24 («quieta : inquieta»), 91 e 93 («viene : avviene»), ricche ai vv. 52 e 54 («stagione : ragione») e identiche ai vv. 58 e 62 («male : male»), 76 e 78 («via : via»), 127 e 128 («vero : vero»).

Oltre al gusto tipicamente seicentesco per il gioco linguistico e la sapiente costruzione metrica, Croce fornisce una descrizione molto efficace dei giocatori: «Avaro è il giuocatore e sempre aspira / al guadagno per dritta o torta strada» (vv. 1-2), «Bestemia quando perde e fortemente» (v. 9), «spende e dispensa / empia-mente i suoi giorni» (vv. 35-36), «solo / mira il meschino a maneggiar le carte, / malamente vivendo» (vv. 82-83). Spesso la pratica del gioco si accompagna ad altre cattive abitudini, come rubare, frequentare prostitute, stare in ozio e gozzovigliare: «e bene e spesso / fura» (vv. 42-43), «Parco nel far limosina e larghissimo / poi nel spender in gola e in putane» (vv. 105-106), «Solicitato a la crapola e al dormire» (v. 129). I giocatori sono soliti anche trascurare la famiglia o usare violenza contro i propri parenti: «batte la moglie e i figli» (v. 15), «leva a la moglie spesso i vestimenti, / lassandola in affanno e angonia» (vv. 73-74).

In accordo con il sottotitolo della poesia («Opera morale»), Croce dopo aver stigmatizzato i comportamenti grotteschi e scorretti dei giocatori li condanna con parole molto dure e senza alcuna possibilità di salvezza: «vengono a offender Dio benigno, il quale / verso lor sendo stato paziente / un tempo, mosso alfin da giusto sdegno, / viene a privarli del suo santo Regno» (vv. 149-152).

Dell'*Alfabeto de' giuocatori* sono note soltanto alcune stampe uscite postume, ma l'opera venne pubblicata mentre l'autore era ancora in vita, perché compare nell'*Indice* compilato da Croce nel 1608.<sup>11</sup>

Sono stati esaminati i quattro testimoni riportati nell'elenco seguente:

B<sup>1</sup> = In Bologna, per Bartolomeo Cocchi, 1610 (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, G\_090).

B<sup>2</sup> = In Bologna, per Vittorio Benacci, 1611 (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms.3878\_XXIV/2).

<sup>10</sup> *Lettere in libertà: dalle iniziali miniate ai graffiti, alfabeti, segni, immagini*, a cura di R. CRISTOFORI e G.M. DE RUBEIS, Parma, Museo Bodoniano, 2007, cit., p. 124.

<sup>11</sup> *Indice di tutte l'opere di Giulio Cesare dalla Croce date da lui alla stampa fin a quest'anno 1608, appresentato all'illustrissima città di Bologna*, in Bologna, appresso Bartolomeo Cocchi, 1608 (tale elenco fu pubblicato anche in appendice alla *Descrizione della vita di Giulio Cesare Croce*). Cfr. inoltre GUERRINI, *La vita e le opere di Giulio Cesare Croce*, cit., p. 335 n° 11; BRUNI e CAMPIONI e ZANCANI, *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra*, cit., pp. 61-62 n° 8-9.

B<sup>3</sup> = In Bologna, presso gli heredi di Bartolomeo Cochi, 1622 (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, 17\_IX\_097).

B<sup>4</sup> = In Bologna, presso l'erede del Cochi, al pozzo rosso, s.d. (Biblioteca Universitaria di Bologna, ms.3878\_XI/5).

L'edizione critica si basa sul testo tramandato da B<sup>1</sup>, che allo stato attuale delle ricerche fu il primo ad essere stampato dopo la morte di Croce. Analizzando le varianti degli altri testimoni si segnala che B<sup>2</sup> mostra spesso concordanza di lezioni con B<sup>1</sup>. Ciò si verifica soprattutto in due occorrenze in cui B<sup>1</sup> presenta degli errori: al v. 56 («alcuna sorte differenza» emendato in «alcuna forte differenza») e al v. 73 («Leva a le moglie» corretto in «Leva a la moglie»).

B<sup>3</sup> e B<sup>4</sup> rivelano maggiori divergenze con B<sup>1</sup>. In presenza della lezione errata trasmessa da B<sup>1</sup> al v. 56 («alcuna sorte differenza»), si segnala la variante accolta sia da B<sup>3</sup> che da B<sup>4</sup> per tentare di dare senso al passo («sorte alcuna differenza»).

Al v. 2 vengono adottate due lezioni diverse rispetto a B<sup>1</sup> («per dritta o torta strada»): B<sup>3</sup> sceglie «per torta, o dritta strada» e B<sup>4</sup> «o torta, o dritta strada».

È dettata invece da ragioni metriche la variante introdotta da B<sup>3</sup> e B<sup>4</sup> al v. 125 («rapisce ciò che puote, né mai loco»), perché in B<sup>1</sup> il verso risulta di dieci sillabe («rapisce ciò che puote, mai loco»).

B<sup>4</sup> trasmette inoltre alcune lezioni degne di nota: «moneta» per «momento» (v. 51), «dovria» per «devria» (v. 57), «sempre» per «ogn'hor» (v. 66), «mesedar»<sup>12</sup> per «maneggiar» (v. 83), «infame» per «inermi» (v. 110), «dir» per «foglio» (v. 115), «quivi» per «quindi» (v. 117) e «ed'ogn'hor» per «ma d'ogn'hor» (v. 126).

Al v. 40 rispetto alla *lectio difficilior* attestata in B<sup>1</sup>, B<sup>2</sup> e B<sup>3</sup> («u' il rimediar non vale»), in B<sup>4</sup> si osserva un tentativo di banalizzazione mediante l'adozione di una *lectio faciliior* («e il rimediar non vale»).

Alcune scelte riscontrate in B<sup>4</sup> sono dettate da ragioni di computo metrico, come per esempio al v. 15 («batte la moglie e figli e fiamma e foco» rispetto a «batte la moglie e i figli, e fiamma e foco»).

In altri casi, invece, la divergenza di B<sup>4</sup> rispetto a B<sup>1</sup> è dovuta meramente a varianti grafiche. In B<sup>4</sup> e B<sup>3</sup> si registra l'eliminazione del dittongamento in sillaba libera tonica di *ö* in *uo* (ad es. «gioco» per «giuoco» v. 22, «nova» per «nuova» v. 66).<sup>13</sup> Tale fenomeno ricorre più frequentemente in B<sup>4</sup> (ad es. al v. 64 «homo» per

<sup>12</sup> La forma «mesedar» è attestata nei dialetti settentrionali (*Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. BATTAGLIA e G. BARBERI SQUAROTTI, di seguito abbreviato con la sigla GDLI, Torino, Utet, nelle citazioni si precisa accanto al numero del volume l'anno di pubblicazione e la voce consultata preceduta da s.v., con l'eventuale indicazione del paragrafo, X, 1978, s.v. *mescidare*).

<sup>13</sup> G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di S. PERSICHINO e T. FRANCESCHI e M. CACIAGLI FANCELLI, Torino, Einaudi, 1966-1969 (nelle citazioni si precisa accanto al numero del volume il paragrafo), I, §§84, 106; G. PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002, cit., pp. 52-53, 55-58.

«huomo», al v. 92 «vol» per «vuol» e in sede di rima ai vv. 84 e 86 «dolo» e «stolo» per «duolo» e «stuolo»).

Si osserva inoltre la tendenza in B<sup>3</sup> e B<sup>4</sup> a ripristinare il nesso -TI- rispetto all'esito -CI- (come in «negotio» per «negocio» v. 82, «otioso» per «ocioso» v. 102) e a preferire le forme con RI- anziché quelle con RE- («ricreatione» per «recreatione» v. 50 e «rinega» per «renega» v. 124).<sup>14</sup>

La maggior parte degli errori riscontrati negli altri testimoni possono essere dovuti a sbagli commessi dal tipografo nella composizione dei caratteri di stampa, per esempio in B<sup>2</sup> «giuocandi» per «giuocondi» (v. 52), «tocci» per «tocchi» (v. 92) e in B<sup>4</sup> «gusto» per «giusto» (v. 54), «dauar» per «danar» (v. 90).

Nell'edizione si è scelto di rispettare le grafie utilizzate. Sono state normalizzate *u* per *v* e *v* per *u*. Il segno & è stato trascritto *e*. Gli accenti e gli apostrofi sono stati adeguati alle scrizioni attuali, inserendoli nei casi in cui non erano indicati (come l'apostrofo che segnala la caduta di vocale finale, seguita da parola che inizia con consonante, ad es. nel titolo «de' giuocatori» per «de givocatori»), o eliminandoli. Sono state poi divise le parole in *scriptio continua* (ad es. «a terra» per «Aterra», v. 5) o unite quelle che si presentano separate (come in «dai» per «da i», v. 29). Si è aggiunta una *h* nelle interiezioni («oh» per «o», v. 99). Sono stati mantenuti i casi di scempiamento e di raddoppiamento di consonanti, *ti* per l'affricata alveodentale e le forme delle preposizioni articolate che sono state scritte disgiunte quando presentano la scempia in luogo della doppia (ad es. «a la», v. 3). Si è intervenuti sulla punteggiatura per rendere più scorrevole la sintassi e garantire una maggiore fruibilità e comprensione del testo. Le iniziali maiuscole e minuscole sono state normalizzate in base alle consuetudini moderne. Si è deciso di conservare le lettere dell'alfabeto riportate prima delle ottave, che contraddistinguono l'iniziale delle parole di ogni verso.

Il testo è corredato da una fascia di apparato, in cui sono registrate le forme errate e le varianti riscontrate negli altri testimoni esaminati. Le note, invece, indicate con numeri arabi riportano principalmente rilievi lessicali, linguistici o retorici o rimandi a eventuali fonti citate.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> Si vedano sull'esito -CI- del nesso -TI- ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., I, §289 e sugli sviluppi della *e* atona *ivi*, I, §130; PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, cit., pp. 62-64.

<sup>15</sup> Sull'uso delle citazioni nelle opere crocchesche si rinvia a A. BATTISTINI, *La cornucopia letteraria di Giulio Cesare Croce*, «Strada maestra», XXXIII 1992, pp. 49-55; C. PINCIN, *Boccaccio e Giulio Cesare Croce*, «Studi sul Boccaccio», XXII 1994, pp. 307-346; BATTISTINI, *Spunti intertestuali in Giulio Cesare Croce*, cit.; M. A. SARDELLI, *El elemento paremiológico en Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino (1608) de Giulio Cesare Croce*, «Critica del testo», XI (fasc. 1-2) 2008, pp. 43-64; G. ALONZO, *Il "Diporto piacevole" di Giulio Cesare Croce. Strategie di citazione dal "Furioso"*, «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione», IV (fasc. 7, giugno) 2013, pp. 39-53; A. PEGORETTI, *Dismembered Voices and Acoustic Memories: Dante in Giulio Cesare Croce*, «Italian Studies», LXXI 2016, pp. 225-237.

## Alfabeto de' giuocatori in ottava rima. Opera morale di Giulio Cesare Croce

A

Avaro è il giuocatore e sempre aspira  
 al guadagno per dritta o torta strada,<sup>16</sup>  
 avido a<sup>17</sup> la moneta e quando tira<sup>18</sup>  
 allegro canta, ma poi par che cada 4  
 a terra morto,<sup>19</sup> quando più non mira<sup>20</sup>  
 argento,<sup>21</sup> e che del tutto ha fatto vada,<sup>22</sup>  
 rabbia di dolor, s'affligge e strugge,<sup>23</sup>  
 anzi come un leon fremendo rugge.<sup>24</sup> 8

B

Bestemia quando perde e fortemente<sup>25</sup>  
 buffa,<sup>26</sup> soffia,<sup>27</sup> si sbatte<sup>28</sup> e con ognuno  
 brava<sup>29</sup> e l'amico insieme col parente

Titolo, giuocatori] giocatori B<sup>4</sup>.

Ott. 1 (lettera A), v. 1: giuocatore] Giocatore B<sup>3</sup>, Giocator B<sup>4</sup>. – v. 2: per dritta o torta] per torta, ò dritta B<sup>3</sup>, ò torta, ò dritta B<sup>4</sup>. – v. 7: s'affligge] s'affligg' B<sup>4</sup>.

<sup>16</sup> 'Per modi leciti o illegali' (GDLI, IV, 1966, s.v. *dritto*<sup>1</sup>, §19; XXI, 2002, s.v. *torto*<sup>1</sup>, §9). Cfr. «per via dritta e torta» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 23, ott. 95, v. 3).

<sup>17</sup> Sull'uso della preposizione «a» per segnalare l'oggetto della bramosia (indicata da «avidio») si rinvia a ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., III, §798.

<sup>18</sup> Il verbo «tira» significa 'riscuote denaro' come nella locuzione bolognese 'tira de quatrein' (*Vocabolario bolognese italiano* compilato da C. CORONEDI BERTI, Bologna, stab. Tipografico di G. Monti, 1869-1874, II, s.v. *tirar*, p. 438).

<sup>19</sup> Cfr. «e cada come corpo morto cade» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 2, ott. 55, v. 7; cfr. anche L. PULCI, *Il Morgante*, canto 22, ott. 244, v. 2; D. ALIGHIERI, *Inferno*, canto 5, v. 142).

<sup>20</sup> 'Cerca di ottenere' (GDLI, X, 1978, s.v. *mirare*, §18).

<sup>21</sup> 'Denaro, ricchezza' (GDLI, I, 1961, s.v. *argento*, §3).

<sup>22</sup> 'E che una volta che ha effettuato tutte le sue giocate se ne va'.

<sup>23</sup> 'Si tormenta' (GDLI, XX, 2000, s.v. *struggere*, §17). Cfr. «più se n'affligge e se ne strugge e arrabbia» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 25, ott. 66, v. 4).

<sup>24</sup> In «rugge» si ha l'uscita in -e anziché in -isce per la terza persona singolare dell'indicativo presente (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., II, §529). Cfr. «rugge come un leon» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 26, ott. 132, v. 6; e anche M. M. BOIARDO, *Orlando innamorato*, canto 19, ott. 6, v. 1; T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, canto 13, ott. 21, v. 5).

<sup>25</sup> Le bestemmie vengono pronunciate gridando (GDLI, VI, 1970, s.v. *fortemente*, §2).

<sup>26</sup> 'Sbuffa' (GDLI, II, 1962, s.v. *buffare*, §2).

<sup>27</sup> Cfr. «che soffia e buffa» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 39, ott. 56, v. 6).

<sup>28</sup> 'Si dimena, si agita' (GDLI, XVII, 1994, s.v. *sbatte*, §22).

<sup>29</sup> 'Grida, schiamazza' (*Vocabolario bolognese italiano*, cit., I, s.v. *bravar*, p. 200; GDLI, II, 1962, s.v. *bravare*, §3; BATTISTINI, *Spunti intertestuali in Giulio Cesare Croce*, cit., p. 64). Cfr. «Poco lungi a' tarocchi si giucava / In partita da quattro Bolognesi, / Cui altri sopra per veder si stava, / Ed eran sì accaniti, e così accesi, / Che ad ogni lor parola si bravava» (*Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno in ottava rima con argomenti, allegorie, e figure in rame*, in Bologna, nella stamperia di Lelio dalla Volpe, 1736, parte 3. *Cacasenno*, canto 18, ott. 25, vv. 1-5, cit., p. 307).

bandisce dal suo cor, né prezza<sup>30</sup> alcuno; 12  
 biascia i guanti di stizza<sup>31</sup> e parimente  
 brutta ciera<sup>32</sup> dimostra a ciascheduno,  
 batte la moglie e i figli, e fiamma e foco  
 brama veder pel mondo in ogni loco. 16

## C

Compra, vende, baratta, intrica<sup>33</sup> e imbrogli,  
 consuma, impegna,<sup>34</sup> toglie e dà a partito,<sup>35</sup>  
 con tutti si travaglia,<sup>36</sup> e più la voglia  
 cresce in lui, quando è più lesa e finito,<sup>37</sup> 20  
 contratta a tutti i patti e si dispoglia,<sup>38</sup>  
 curando il giuoco più che andar vestito,  
 corre, grida, camina e mai non quieta,<sup>39</sup>  
 così trappassa<sup>40</sup> la sua vita inquieta. 24

## D

Dove si giuoca vedesi bandita  
 de l'alma<sup>41</sup> carità l'immenso ardore,  
 dico a quei giuochi, per farla chiarita,<sup>42</sup>  
 da zarra,<sup>43</sup> ove non regna alcuno amore, 28  
 dai quai chi più ingannare altrui s'aita

Ott. 2 (lettera B), v. 15: i figli] figli B<sup>4</sup>.

Ott. 3 (lettera C), v. 22: il giuoco] il gioco B<sup>3</sup>, li gioco B<sup>4</sup>. – che andar] ch'andar B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

Ott. 4 (lettera D), v. 25: giuoca] gioca B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 27: giuochi] giochi B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 28: alcuno amore] alcun'amore B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 29: dai] Da' B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

<sup>30</sup> 'Apprezza, stima' (GDLI, XIV, 1988, s.v. *prezzare*, §1).

<sup>31</sup> L'espressione «biascia i guanti di stizza» potrebbe essere intesa nel senso che è talmente adirato per aver perso al gioco che continua a rimuginare la sconfitta (cfr. GDLI, II, 1962, s.vv. *biasciare* e *biasciare*, §1; BATTISTINI, *Spunti intertestuali in Giulio Cesare Croce*, cit., p. 64).

<sup>32</sup> Con «brutta ciera» si indica 'un aspetto sciupato e trascurato' (GDLI, II, 1962, s.v. *cera*<sup>2</sup>, §4).

<sup>33</sup> 'Compie dei sotterfugi' (GDLI, VIII, 1973, s.v. *intricare*, §4).

<sup>34</sup> 'Dà in pegno, in garanzia' (GDLI, VII, 1971, s.v. *impegnare*, §1).

<sup>35</sup> 'In pegno' (cfr. GDLI, XII, 1984, s.v. *partito*<sup>2</sup>, §5).

<sup>36</sup> 'Si dà da fare, si impegna' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *travagliare*, §12).

<sup>37</sup> I due aggettivi «lesa e finito» possono essere intesi come 'offeso e stremato'.

<sup>38</sup> Il verbo «si dispoglia» significa 'si sveste', secondo quanto precisa anche al verso successivo («curando il giuoco più che andar vestito»), cfr. GDLI, IV, 1966, s.v. *dispogliare*, §1.

<sup>39</sup> Il verbo «quieta» è utilizzato in senso intransitivo come 'si calma' (GDLI, XV, 1990, s.v. *quietare*, §14).

<sup>40</sup> 'Trascorre, passa' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *trapassare*, §4).

<sup>41</sup> 'Insigne' (GDLI, I, 1961, s.v. *almo*, §1).

<sup>42</sup> 'Per rendere chiaro il concetto' (cfr. GDLI, III, 1964, s.v. *chiarito*, §1).

<sup>43</sup> I giochi «da zarra» sono quelli in cui si utilizzano i dadi (GDLI, XXI, 2002, s.v. *zara*<sup>1</sup>, §1).

dato gli vien fra tutti il primo honore,<sup>44</sup>  
dicchiarandol per saggio e per prudente,  
dotto, ingegnoso, accorto e diligente. 32

E  
Erge<sup>45</sup> la mente in alto e gira e pensa  
et sempre cerca via da far danari,<sup>46</sup>  
erra di qua, di là, spende e dispensa<sup>47</sup>  
empiamente i suoi giorni, e sotto vari 36  
effetti<sup>48</sup> vive, e con tal nube densa  
ecco s' invecchia, onde in dolori amari  
entra poi che s' accorge d' haver tale  
error commesso, u'<sup>49</sup> il rimediar non vale. 40

F  
Freme quando non può trovar moneta,  
ficca<sup>50</sup> hora questo, hor quello e bene e spesso  
fura<sup>51</sup> o commette altr' opera indiscreta,<sup>52</sup>  
facendo simil' arte, il qual concesso 44  
forsi<sup>53</sup> a tutti non è, perché vieta<sup>54</sup>  
finalmente a colui ch' in tal eccesso

Ott. 5 (lettera E), v. 40: u'] e B<sup>4</sup>.

Ott. 6 (lettera F), v. 42: hora questo] or quest B<sup>4</sup>; bene] be(n) B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 45: perché] e perche B<sup>4</sup>.

<sup>44</sup> La parafrasi dei vv. 29-30 è 'viene attribuita la stima maggiore a chi praticando questi giochi riesce ad ingannare di più gli altri'. L'espressione «il primo onore» si ritrova anche in due passi dell'*Orlando Furioso* (canto 28, ott. 5, v. 6; canto 32, ott. 53, v. 7) e in uno dell'*Orlando innamorato* (canto 18, ott. 44, v. 2). Si veda anche T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, canto 4, ott. 10, v. 4.

<sup>45</sup> 'Alza' (GDLI, V, 1968, s.v. *ergere*, §3).

<sup>46</sup> L'espressione «via da far danari» è da intendersi come 'un modo per ottenere dei soldi'.

<sup>47</sup> 'Trascorre' (GDLI, IV, 1966, s.v. *dispensare*<sup>1</sup>, §6).

<sup>48</sup> 'Con diversi stratagemmi'.

<sup>49</sup> In «u'» si ha la forma abbreviata di 'ove' (cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., III, §912). La parafrasi dei vv. 39-40 è la seguente: 'dopo che si rende conto di aver commesso un errore tale e di trovarsi in una situazione alla quale non si può ovviare'.

<sup>50</sup> 'Si ostina a volere' (*Vocabolario bolognese italiano*, cit., I, s.v. *ficars*, p. 497; GDLI, V, 1968, s.v. *ficcare*, §17).

<sup>51</sup> 'Ruba' (GDLI, VI, 1970, s.v. *furare*, §1).

<sup>52</sup> 'Sconsiderata, dissennata' (GDLI, VII, 1971, s.v. *indiscreto*, §1).

<sup>53</sup> Su «forsi» per 'forse', cfr. *Vocabolario bolognese italiano*, cit., I, s.v. *forsi*, p. 511; GDLI, VI, 1970, s.v. *forse*.

<sup>54</sup> 'Vietata, proibita'.

fondato ha il suo pensier, ch'a seguitarlo  
forza è robbar o haver il modo a farlo.<sup>55</sup> 48

## G

Giucan molti per lor trattenimento,  
godendo una gentil recreatione,<sup>56</sup>  
giuocando a giuochi di poco momento,<sup>57</sup>  
giuocondi e lieti al tempo e a la stagione; 52

gridar fra lor non s'ode, ma un intento  
giusto gli<sup>58</sup> appaga tutti di ragione,<sup>59</sup>  
gustando gran piacere e spasso senza  
guerra né alcuna forte differenza.<sup>60</sup> 56

## H

Horrendo è il giuoco e in odio ognun devria  
haverlo<sup>61</sup> come causa d'ogni male,  
havendo tai<sup>62</sup> diffetti in compagnia  
havuti sempre<sup>63</sup> e quei che seguon tale 60  
humor<sup>64</sup> son pazzi e qual più gran pazzia

Ott. 6 (lettera F), v. 47: fondato ha] fo(n)dat'hà B<sup>4</sup>.

Ott. 7 (lettera G), v. 49: Giucan] Giocan B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 50: recreatione] ricreazione B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 51: giuocando] Giocando B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>; giuochi] giochi B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>; momento] moneta B<sup>4</sup>. – v. 52: giuocondi] Giuocandi B<sup>2</sup>, Giocondi B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 54: giusto] Gusto B<sup>4</sup>. – v. 56: alcuna forte] alcuna sorte B<sup>1</sup> B<sup>2</sup>, sorte alcuna B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

Ott. 8 (lettera H), v. 57: Horrendo è] Horre(n)d'e B<sup>4</sup>; giuoco] gioco B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>; devria] douria B<sup>4</sup>.

<sup>55</sup> La parafrasi dei vv. 44-48 è 'dedicandosi al furto («simil' arte»), il quale forse non è concesso a tutti di praticare, e che però dovrebbe essere proibito del tutto a colui che ne ha fatto il suo pensiero fisso, assecondando il quale è inevitabile che finisca con il rubare o il cercare di avere l'occasione per farlo'.

<sup>56</sup> 'Pausa di distrazione' (GDLI, XVI, 1992, s.v. *ricreazione*, §1).

<sup>57</sup> L'espressione «di poco momento» è da intendersi nel senso di 'futili, frivoli' (GDLI, X, 1978, s.v. *momento*, §11). Cfr. L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 24, ott. 89, v. 4; canto 26, ott. 86, v. 7; canto 29, ott. 14, v. 1.

<sup>58</sup> La forma «gli» viene utilizzata come accusativo plurale maschile in luogo di 'li' davanti a parola che inizia per vocale («appaga»), cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., II, §462.

<sup>59</sup> 'In maniera equa' (GDLI, XV, 1990, s.v. *ragione*, §35).

<sup>60</sup> Non vi era alcuna lite o controversia tra i giocatori descritti in quest'ottava che si dedicano al gioco soltanto «per lor trattenimento» (v. 49).

<sup>61</sup> La parafrasi della prima parte di quest'ottava è 'Il gioco è orrendo e ognuno dovrebbe averlo in odio'. Si osserva inoltre la forma «devria» per 'dovrebbe', nella quale si conserva la e latina in posizione protonica, cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., I, §135.

<sup>62</sup> In «tai» per 'tali' si è avuta la sincope consonantica della l.

<sup>63</sup> L'autore mette in guardia dagli aspetti negativi del gioco e sottolinea che si manifestano sempre tutti insieme («in compagnia») nei giocatori.

<sup>64</sup> Con «humor» si intende la 'propensione a praticare il gioco'.

haver si può, poiché si getta a male<sup>65</sup>  
 honor, riputation e quanto al mondo  
 huomo ha di bello e buon manda in profondo?<sup>66</sup> 64

I

Il giuocator da zarra va sovente  
 ingegnandosi e ogn'hor ha qualche nuova  
 inventione<sup>67</sup> e usa similmente  
 industria<sup>68</sup> grande, con la qual ritrova 68  
 il contanto,<sup>69</sup> qual poi allegramente  
 in compagnia di travagliar le giova,  
 intento a cumularlo,<sup>70</sup> e bene e spesso<sup>71</sup>  
 involto resta nel suo laccio<sup>72</sup> istesso. 72

L

Leva a la moglie spesso i vestimenti,  
 lassandola<sup>73</sup> in affanno e angonia,<sup>74</sup>  
 la qual, se ben di ciò fa gran lamenti,  
 le lagrime<sup>75</sup> e i sospir son tratti via, 76  
 la sua mente sola è che i suoi talenti  
 le carte, ovvero i dadi portin via,<sup>76</sup>

Ott. 8 (lettera H), v. 64: huomo] Homo B<sup>4</sup>; e buon] bon B<sup>4</sup>; manda] mada B<sup>4</sup>.

Ott. 9 (lettera I), v. 65: giuocator] Giocator B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 66: ogn'hor] se(m)pre B<sup>4</sup>; nuova] noua B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 70: trava-  
 gliar] traualiar B<sup>4</sup>. – v. 72: involto] Inolto B<sup>4</sup>.

Ott. 10 (lettera L), v. 73: la] le B<sup>1</sup> B<sup>2</sup>. – v. 77: sua mente sola] mente sua sol B<sup>4</sup>.

<sup>65</sup> 'Si rovina, si compromette'.

<sup>66</sup> 'In rovina' (GDLI, XIV, 1988, s.v. *profondo*, §44).

<sup>67</sup> Con «inventione» si indica uno stratagemma per procurarsi dei soldi da investire nel gioco.

<sup>68</sup> 'Abilità, ingegno' (GDLI, VII, 1971, s.v. *industria*, §2).

<sup>69</sup> In «contanto» invece di 'contante' si è avuto il metaplasmo di declinazione dalla terza alla seconda (cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., II, §§352-353).

<sup>70</sup> La parafrasi dei vv. 69-71 (fino a «cumularlo») è 'il denaro in contanti che è intento ad accumulare, per poi trarne profitto in modo spensierato insieme ad altri giocatori, che come lui si sono affannati per procurarselo («in compagnia di travagliar»)'.

<sup>71</sup> La dittologia «e bene e spesso» era stata utilizzata anche al v. 42.

<sup>72</sup> La passione per il gioco viene paragonata ad un laccio che avvolge il giocatore rendendolo schiavo.

<sup>73</sup> Si ha «lassandola» per 'lasciandola', cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., I, §225.

<sup>74</sup> La forma «angonia» è una variante di 'agonia' con la n di 'angore' (GDLI, I, 1961, s.v. *angonia*).

<sup>75</sup> In «lagrime» si ha il gruppo consonantico -gr- invece di -cr- (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., I, §260).

<sup>76</sup> L'unico pensiero («la sua mente sola») che interessa il giocatore è che le sue capacità siano concentrate e orientate tutte sulle carte o sui dadi.

li quali poi com'ha mandato a male<sup>77</sup>  
ladro diventa o muore a l'hospitale.<sup>78</sup> 80

## M

Mette ogni cura, ogni pensier da parte,  
manda ogni suo negocio in nulla,<sup>79</sup> e solo  
mira il meschino a maneggiar le carte,  
malamente vivendo, e spesso il duolo 84

moltiplica in se stesso, che tal arte  
molte volte fallisce e simil stuolo<sup>80</sup>  
matto si può chiamar, che d'ora in ora  
muta pensiero e si consuma ogn'ora. 88

## N

Nuota in un mar di latte<sup>81</sup> quando tiene  
ne le mani il danar ch'era d'altrui,  
né trova loco<sup>82</sup> e quando buon gli viene<sup>83</sup>  
non vuol far patto,<sup>84</sup> pur che tocchi a lui, 92

nega il punto<sup>85</sup> tal'hora, onde n'avviene  
nuova rissa e discordia e spesso a cui  
nulla colpa non v'ha toccan le frutte,<sup>86</sup>  
nascon dal giuoco queste cose tutte. 96

Ott. 10 (lettera L), v. 79: com'ha mandato] come mandato à B<sup>4</sup>.

Ott. 11 (lettera M), v. 82: negocio] negotio B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 83: meschino] meschin B<sup>4</sup>; maneggiar] mesedar B<sup>4</sup>. – v. 84: duolo] dolo B<sup>4</sup>. – v. 86: stuolo] stolo B<sup>4</sup>. – v. 87: può] pò B<sup>4</sup>; d'ora] d'hor B<sup>4</sup>.

Ott. 12 (lettera N), v. 90: danar] dauar B<sup>4</sup>. – v. 92: vuol] vol B<sup>4</sup>; tocchi] tocci B<sup>2</sup>. – v. 94: nuova] Noua B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 96: giuoco] gioco B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

<sup>77</sup> 'Una volta che ha sprecato («mandato a male») le sue capacità («i suoi talenti» del v. 77)'.

<sup>78</sup> L'ospizio per i poveri (cfr. *Varii al mondo son gli umori, ovvero la gran pazzia nelle poesie di Giulio Cesare Croce*, a cura di M. ROUCH, Bologna, Clueb, 2001, cit., p. 224).

<sup>79</sup> 'Rende vana ogni sua attività o occupazione'.

<sup>80</sup> Con «stuolo» si indica il gruppo di coloro che si dedicano al gioco.

<sup>81</sup> Il modo di dire "nuotare in un mare di latte" serve per sottolineare una condizione di felicità ed esultanza (GDLI, VIII, 1973, s.v. *latte*, §19). Cfr. «L'imperator nuota in un mar di latte» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 45, ott. 13, v. 1).

<sup>82</sup> Con l'espressione «né trova loco» si sottolinea che il giocatore è sempre inquieto e non riesce mai a saziare la sua voglia di sfidare la sorte, provando nuovamente a vincere. Cfr. M. M. BOLARDO, *Orlando innamorato*, canto 12, ott. 9, v. 8.

<sup>83</sup> La frase «quando buon gli viene» indica il momento del gioco in cui si ha fortuna e si vince.

<sup>84</sup> Quando capitano delle partite fortunate, il giocatore non vuole mai scendere a compromessi («far patto»), decidendo ad esempio di ritirarsi dal gioco e incassare le vincite ottenute senza reinvestirle in altre puntate.

<sup>85</sup> Il giocatore arriva anche a negare l'evidenza e quanto apparirebbe ovvio a chiunque altro.

<sup>86</sup> La parafrasi dei vv. 94-95 da «e spesso» a «frutte» è 'e spesso delle conseguenze (del loro comportamento) risentono proprio quelli che non hanno alcuna colpa'. Il poeta sembra alludere ai parenti del giocatore, che devono subire gli atteggiamenti sconsiderati di chi si dedica al gioco e le loro ripercussioni. Anche ai vv. 15 («batte la moglie e i figli») e 73-74 («Leva a la moglie spesso i vestimenti, / lassandola in affanno e angonia») faceva riferimento ai familiari dei giocatori, descrivendo le violenze o le umiliazioni che sono costretti a sopportare.

## O

Ordine in sé non ha, non ha misura,  
 opra<sup>87</sup> sol sempre di gabbar ognuno,  
 oh che vita infelice, oh che natura,  
 ove mai non soggiorna bene alcuno, 100  
 onde chi in simil vicio star procura,  
 ocioso vive e di ben far digiuno,<sup>88</sup>  
 odiando chi 'l riprende e in tal furore  
 offende spesso chi gli porta amore. 104

## P

Parco nel far limosina e larghissimo  
 poi nel spender in gola e in putane,  
 privo d'amore, e in lui spasso grandissimo  
 piove,<sup>89</sup> quando è fra i giuochi e le baccane<sup>90</sup> 108  
 prende piacer e tiensi felicissimo  
 praticando fra genti inermi e vane,<sup>91</sup>  
 perch'essendo in tal vicio alfin somerso,  
 procaccia seguitarlo in ogni verso.<sup>92</sup> 112

Ott. 13 (lettera o), v. 98: gabbar] gabbare B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 100: non] ne B<sup>4</sup>. – v. 101: chi in] ch'in B<sup>2</sup>; vicio] vizio B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 102: ocioso] Otioso B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

Ott. 14 (lettera p), v. 105: nel] uel B<sup>4</sup>. – v. 107: d'amore] d'amor B<sup>4</sup>; in] à B<sup>4</sup>. – v. 108: fra i] fra' B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>; giuochi] giochi B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 109: piacer] piacere B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 110: inermi] inerme B<sup>3</sup>, infame B<sup>4</sup>. – v. 111: perch'essendo in] Perch'essend'in B<sup>4</sup>; vicio] vizio B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

<sup>87</sup> 'Si adopera' (GDLI, XI, 1981, s.v. *operare*, §16).

<sup>88</sup> La parafrasi dei vv. 101-102 è 'perciò chi si ostina a praticare tale vizio vive una vita dedita all'ozio e priva di opere meritorie'.

<sup>89</sup> Il verbo «piove» è usato in senso metaforico come 'lo pervade' (GDLI, XIII, 1986, s.v. *piovere*, §14).

<sup>90</sup> Con il termine «baccane» si possono intendere 'i rumori provocati da chi gioca con clamore o strepito' (*Vocabolario bolognese italiano*, cit., I, s.v. *bacan*, p. 136). Si assiste inoltre al metaplasmo di declinazione dalla seconda alla prima, dettato molto probabilmente da esigenze di rima (cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., II, §§352-353).

<sup>91</sup> 'Insignificanti e frivole'.

<sup>92</sup> L'espressione «seguitarlo in ogni verso» è da intendersi come 'continuare a praticarlo in ogni modo'.

## Q

Quanto ei<sup>93</sup> sia perso in questo,<sup>94</sup> le sue molte  
 qualità<sup>95</sup> a tutti il fan palese e chiaro,  
 quali<sup>96</sup> in questo mio foglio havendo accolte,  
 quasi come un compendio le dicchiaro, 116  
 quindi mostrando quanto siano stolte  
 quelle genti a cui piace il giuoco ignaro,<sup>97</sup>  
 quale porge oltre il perder la pecunia  
 qualche querela ogn'hor, qualche calunia. 120

## R

Rare volte si vede allegro e poco  
 ride, se a sorte non ha gran bonaccia,<sup>98</sup>  
 ricco sol venir cerca,<sup>99</sup> e per il giuoco  
 renega, grida, mormora e minaccia, 124  
 rapisce ciò che puote, mai loco  
 ritrova,<sup>100</sup> ma d'ogn'hor cerca e procaccia  
 ridutti<sup>101</sup> ove si giuochi, perché il vero  
 ristor de' giuocatori è questo<sup>102</sup> in vero. 128

Ott. 15 (lettera Q), v. 115: foglio] dir B<sup>4</sup>. – v. 117: quindi] Quiui B<sup>4</sup>. – v. 118: piace] piac B<sup>4</sup>; giuoco] gioco B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 119: porge] porg B<sup>4</sup>.

Ott. 16 (lettera R), v. 123: giuoco] gioco B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 124: renega] Rinega B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 125: mai] nè mai B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 126: ma d'ogn'hor] ed'ogn'hor B<sup>4</sup>. – v. 127: giuochi] giochi B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 128: giuocatori] Giocatori B<sup>3</sup>, Giocatoti B<sup>4</sup>.

<sup>93</sup> Pronome di terza persona singolare maschile, riferito al giocatore (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., II, §446; PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, cit., p. 129).

<sup>94</sup> Con «questo» si indica il gioco, ma anche le cattive abitudini assunte da coloro che lo praticano.

<sup>95</sup> Il sostantivo «qualità» è utilizzato in senso antifrastico per evidenziare i difetti e i vizi dei giocatori, che sono quelli che risultano evidenti a tutti («a tutti il fan palese e chiaro»).

<sup>96</sup> Con «quali» si riferisce agli aspetti negativi del gioco, cioè alle «qualità» menzionate al v. 114.

<sup>97</sup> Il gioco viene definito «ignaro», nella misura in cui chi lo pratica non si rende conto delle conseguenze negative che tale abitudine comporta.

<sup>98</sup> La «bonaccia» indica una «situazione favorevole» (GDLI, II, 1962, s.v. *bonaccia*, §3).

<sup>99</sup> Il giocatore aspira soltanto ad arricchirsi con le vincite ottenute.

<sup>100</sup> Analogamente al v. 91 («né trova loco») si evidenzia l'inquietudine del giocatore nella sua incapacità di trovare pace o accontentarsi.

<sup>101</sup> La forma «ridutti» per «ridotti» con la u dovuta al perfetto («dussi») significa in senso intransitivo «essere condotti» (ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, cit., I, §71).

<sup>102</sup> I giocatori trovano l'unica consolazione nella possibilità di poter giocare.

## S

Solicito a la crapola<sup>103</sup> e al dormire  
 son queste due sue gratie<sup>104</sup> singolari,  
 sol veglia tanto quanto può patire,<sup>105</sup>  
 se 'l giuoco dura<sup>106</sup> o manchino i danari, 132  
 sodo e costante<sup>107</sup> a negare e mentire,  
 sordo a le riprension'<sup>108</sup> de' suoi più cari,  
 splendido in far del resto e in far altrui  
 servizio scarso e sempre tira a lui.<sup>109</sup> 136

## T

Trista<sup>110</sup> è tal arte e tristo quel che spende  
 tutto il suo tempo in opra così vile,  
 tralassando da parte le facende,  
 tirando ogni negozio in questo stile,<sup>111</sup> 140  
 travagliando<sup>112</sup> la vita e senza emende<sup>113</sup>  
 trar via<sup>114</sup> la robba<sup>115</sup> e 'l tempo con simile  
 trattenimento,<sup>116</sup> che l'huom guida alfine  
 tristo e dolente a l'infernal ruine. 144

Ott. 17 (lettera s), v. 129: Solicito] Sollecito B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 132: giuoco] gioco B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 133: costante] costante B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 135: far altrui] fare altrui B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 136: servizio] Seruitio B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

Ott. 18 (lettera T), v. 139: tralassando] Tralasciando B<sup>3</sup>, Tralascindo B<sup>4</sup>. – v. 140: negozio] negotio B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 143: l'huom] l'hom B<sup>4</sup>; guida alfine] guid'al fine B<sup>4</sup>.

<sup>103</sup> 'La consuetudine alla gozzoviglia' (GDLI, III, 1964, s.v. *crapula*, §1).

<sup>104</sup> Il sostantivo «gratie» è utilizzato in senso ironico ed antifrastico per indicare gli unici piaceri concessi ai giocatori («la crapola» e il «dormire», v. 129).

<sup>105</sup> 'Resistere, sopportare' (GDLI, XII, 1984, s.v. *patire*<sup>t</sup>, §1).

<sup>106</sup> 'Si protrae' (GDLI, IV, 1966, s.v. *durare*, §2).

<sup>107</sup> 'Fermo e risoluto'. In «costante» invece di 'costante' si osserva inoltre il mantenimento della n della forma originaria latina 'constans'.

<sup>108</sup> 'Rimproveri, ammonimenti' (GDLI, XVI, 1992, s.v. *riprensione*, §1).

<sup>109</sup> La parafrasi dei vv. 135-136 è 'prodigo nel compiere azioni irrilevanti («far del resto») e invece restio quando deve adoperarsi in favore di altri («in far altrui») e ogni volta viene incaricato di occuparsene («e sempre tira a lui»).

<sup>110</sup> 'Meschina, vile' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *tristo*, §1).

<sup>111</sup> 'Conducendo ogni attività in accordo con questa sua condotta («in questo stile»).

<sup>112</sup> 'Trascorrendo' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *travagliare*, §12).

<sup>113</sup> 'Possibilità di rimediare'.

<sup>114</sup> 'Buttare via, sperperare'.

<sup>115</sup> La «robba» sta per 'i beni, il denaro'.

<sup>116</sup> Cfr. «l'inutil tempo che si perde a giuoco» (L. ARIOSTO, *Orlando Furioso*, canto 34, ott. 75, v. 2).

U/v

Ultimamente<sup>117</sup> dico a quei ch'a tale  
 vicio enorme son dati<sup>118</sup> e che sovente  
 van dietro esercitandolo per male,<sup>119</sup> 148  
 vivendo in barrerie<sup>120</sup> continuamente,  
 vengono a offender Dio benigno, il quale  
 verso lor sendo stato paziente  
 un tempo, mosso alfin da giusto sdegno,  
 viene a privarli del suo santo Regno. 152

IL FINE

Ott. 19 (lettera u/v), v. 146: vicio] Vitio B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>. – v. 149: vengono a] Ve(n)gan' à B<sup>4</sup>. – v. 152: viene] Vien B<sup>4</sup>; privarli] priuargli B<sup>3</sup> B<sup>4</sup>.

<sup>117</sup> 'Infine' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *ultimamente*, §2).

<sup>118</sup> 'Si sono dedicati'.

<sup>119</sup> 'Persistono nell'errore continuando a praticarlo (in riferimento al «tale / vicio» dei vv. 145-146)'.

<sup>120</sup> 'Truffe, imbrogli' (GDLI, II, 1962, s.v. *bareria*).

ISSN 1219-5391 (print)

ISSN 2677-1225 (online)

DEBRECENI EGYETEM OLASZ TANSZÉK

4032 Debrecen, Egyetem tér 1. Postacím: 4002 Debrecen, Pf. 400.

Telefon/fax: +36 52 461-553, +36 52 512-900/27026

E-mail: [italdeb@arts.unideb.hu](mailto:italdeb@arts.unideb.hu)

[www.italdeb.unideb.hu](http://www.italdeb.unideb.hu)